

# Un filo rosa

ENZA CORRENTE SUTERA

Quando sei nata, sei stata una rosea sorpresa. Attesa. Erano già tempi di ecografia che svelava, ma papà ed io volevamo scoprirti come un miracolo nel momento in cui venivi al mondo. Eppure, in fondo, sentivamo entrambi che saresti stata una bambina. Era così tenero e divertente giocare alla ricerca del nome più bello, più musicale, più sentito e dolce, mentre il nome di un maschietto non riuscivamo proprio a pensarlo. Ricordo ancora la domanda di papà davanti alla porta della sala parto: *e se nasce un maschietto come lo chiamiamo?* E la mia non risposta mentre mi contorcevo per le tue spinte perché tu rivendicavi con forza l'urgenza di venire alla luce del mondo per farti prendere tra le nostre braccia. Già quando mi crescevi in grembo ti sentivo altra da me, ma come con un filo rosa indissolubile e tenace legata a me e insieme alle generazioni di donne che ci hanno preceduto e che con te continueranno.

E poi le promesse che mi facevo, di non passarti la mia ansia, le mie paure, i miei limiti di donna incrosta-

ta ancora da un passato da superare e però fiduciosa in un futuro femminile più libero e giusto da costruire e vivere.

E ci sono stati i momenti particolari, le tue urla perché non volevi fermarti all'asilo, urla che risento ancora: *mamma, mamma, se sei la mia mamma, perché mi lasci?*, e poi lo sgomento nei tuoi occhi il primo giorno di scuola, l'emozione del saggio di danza con tutù e sulle punte... e poi l'euforia del primo tuffo dagli scogli o la prima discesa sulla neve, il tornare spettinata stanca e felice dal primo campo scout... E poi ancora i viaggi di studio all'estero e la tua nostalgia per la pasta asciutta, i primi sogni amorosi che ti si leggevano in viso, l'esame di maturità, gli studi universitari in altra città, i campi di volontariato nelle turbolente baraccopoli in Africa, l'amore, il matrimonio. E insieme, intrecciato indissolubilmente, il mio bisogno di trattenermi per difenderti dall'ignoto e il groppo in gola ad ogni nuovo salto in avanti, ad ogni passo di crescita, mascherato dal sorriso fiducioso che non poteva non lasciarti andare verso il mondo.

Ma tu sei la bimba che urlava *mamma perché mi lasci?* E la bambina che la notte delle prime mestruazioni si è accomodata sul letto a dormire con me, per la prima volta nella vita. Sera dopo sera, io leggevo in te il bisogno di restare bambina piccola per lo sgomento con l'impatto del diventare grande, qualcosa che attirava e insieme spaventava.

E ora con te il filo rosa riprende a dipanarsi e anche il tuo grembo racchiude una bambina che presto verrà alla luce. E anche tu trepiderai per

lei, la seguirai come altra da te, con il cuore colmo di gioia e di emozione. E anche tu la spingerai verso il mondo, trattenendo la tua ansia e trasmettendole fiducia. Da ragazzina ti sei certo lamentata delle mie incomprensioni di madre: adesso che sarai madre tu, non ti dimenticare mai di essere stata figlia e tieni sempre ben a mente che a noi donne è toccato un grande privilegio: quello di aprirci al futuro che si estende dopo e oltre di noi. Come da sempre fanno le donne dall'avvio delle generazioni. ●

*Publicato nella rubrica "Donne che" in rivista online Questomeseidee*

